



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

14/01/2018 – Il Domenica dopo l'Epifania – Anno B

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Lettura del profeta Isaia 25, 6-10a

In quei giorni. Isaia disse: «Preparerà il Signore degli eserciti / per tutti i popoli, su questo monte, / un banchetto di grasse vivande, / un banchetto di vini eccellenti, / di cibi succulenti, di vini raffinati. / Egli strapperà su questo monte / il velo che copriva la faccia di tutti i popoli / e la coltre distesa su tutte le nazioni. / Eliminerà la morte per sempre. / Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, / l'ignominia del suo popolo / farà scomparire da tutta la terra, / poiché il Signore ha parlato. / E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; / in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. / Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; / ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza, / poiché la mano del Signore si poserà su questo monte»».

Lettera di san Paolo apostolo ai Colossesi 2, 1-10a

Fratelli, voglio che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicea e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.

Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti

Isaia 25, 6-10a

Questo brano fa parte della cosiddetta grande Apocalisse di Isaia (cap. 24-27) che è incorniciata dagli oracoli contro le nazioni (capp. 13-23) e dagli oracoli contro Samaria e Gerusalemme (capp. 28-33) che chiudono la prima parte di Isaia.

Qui il profeta annuncia e rivela l'intervento di Dio in un tempo futuro, non precisato, ma che sicuramente avverrà, che si manifesta in un banchetto, probabilmente un sacrificio di comunione, cui sono stati invitati tutti i popoli della terra.

Durante questo banchetto verrà tolto il velo che impediva alle nazioni di conoscere Dio, come colui che è capace di eliminare per sempre la morte, cioè come colui che è Signore della vita e salva e consola coloro che ne sono stati toccati. Ridarà vita a tutti costoro. Una traduzione greca ha tradotto «La morte è stata ingoiata per la vittoria», che Paolo riporta in 1Cor15,54 per mostrare la sconfitta totale della morte da parte del Cristo risorto.

Israele non potrà più essere accusato di essere stato abbandonato dal suo Signore che non lo avrebbe protetto dall'esilio a Babilonia, motivo di vergogna e ignominia per il popolo ebreo.

Israele potrà così testimoniare in quel giorno che la speranza risposta nel Signore non è stata vana, ma è stata resa concreta: il popolo è tornato a Gerusalemme e tutti popoli sono venuti a festeggiare con lui il ripristino della comunione piena con il proprio Dio.

Colossesi 2, 1-10a

Paolo sta scrivendo a una comunità che non ha fondato, come quella di Corinto, ma di cui si sta prendendo lo stesso cura con passione, come se l'avesse lui stesso costituita. E' un atteggiamento da prendere ad esempio per chiunque sostituisca qualcuno in un incarico di responsabilità.

La preoccupazione di Paolo è quella di consolare i cuori dei suoi interlocutori, poiché è nel cuore dell'uomo che si combatte la battaglia tra Dio e l'ingannatore. La consolazione comune è alla base dell'unità nell'amore, non uniformità, ma reciproca accoglienza dei doni di ciascuno per l'edificazione del bene comune.

L'unione nell'amore favorisce la conoscenza di Gesù, che svela nella sua vita il mistero d'amore di Dio. Il mistero pasquale d'amore è fonte di sapienza e conoscenza che guida le azioni della vita quotidiana e le grandi scelte esistenziali. Non c'è sapienza umana che possa paragonarsi alla sapienza di vita che possiamo riscontrare in Gesù.

Paolo veglia sulla comunità, pur essendo lontano, grazie alle notizie che ha da essa e tramite la lettera che sta scrivendo, gioendo della loro vita salda in Gesù e invitandoli a perseverare nella fede e nel rendimento di grazie.

Paolo, infine li mette in guardia dalle filosofie del mondo, che non sono conformi all'amore di Gesù, poiché in Gesù abita Dio e in lui partecipiamo della sua pienezza d'amore.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 2, 1-11

In quel tempo. Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Giovanni 2, 1-11

Giovanni ci informa che questo, alle nozze di Cana, *“fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù”*. Quello che conta non è tanto l'aspetto prodigioso dell'avvenimento quanto, appunto perché 'segno', il significato indicativo, l'orientamento dell'azione di Gesù, che vale anche per noi. Ed è da subito. Infatti è un 'segno' particolare, apparentemente superfluo, gratuito, non inerente strettamente ad un bisogno necessario.

Eppure sembra che Gesù, intervenendo così, dia importanza alla festa, all'ebbrezza della vita, alla riuscita di un amore che sta suggellando il suo patto, al buon esito di un ritrovarsi insieme per celebrare gli incontri, le relazioni, i rapporti che intessono i normali eventi delle famiglie: le nozze, le nascite, l'ospitalità.

E le dia importanza anche intervenendo in sovrabbondanza, in modo quasi sproporzionato (sono parecchi ettolitri di vino), come a dire che occorre sempre un surplus, un eccedere, perché la vita sia appassionante, felice, bella, aderente al suo valore di fondo che è l'amore, lo stare insieme volentieri.

Colpisce anche il particolare che Maria, la donna che si accorge, di ciò che sta accadendo, non chieda nulla di preciso al figlio, ma solamente 'segnali': *“non hanno vino”*.

Dice molto questo 'segnalare': non è una richiesta né una pressione per intervenire secondo un nostro intendimento; lascia libertà, è un abbandono fiducioso, una certezza che sicuramente qualcosa accadrà per il meglio (*“qualsiasi cosa vi dica, fatela”*).

Quanto ci sarebbe da rivedere nelle nostre preghiere di richiesta!

E ancora: l'indicazione della trasformazione nelle imponenti giare di pietra per la purificazione. D'ora in poi gli aspetti culturali vanno rovesciati: da monotone, ripetitive funzioni esteriori, da acqua incolore, devono assumere un compito diverso: contenere la fragranza e l'effervescenza del vino, il colore del vivere, che certo, è anche dolore, sangue, fatica e pena, ma al cui principio e il cui scopo e progetto è la vitalità debordante della vita, ricevuta e donata.

Tutto avviene nella normalità della gente comune, nella semplicità degli eventi che sono tutti straordinari se diventano inizio di una trasformazione, di un nuovo modo di vedere la vita.

Gesù ce lo dice subito, all'inizio del suo camminare fra e con noi. Anche ora.